

Ricerche di storia e spiritualità passionista – 20

Luis Diez Merino, C.P.

**LA RICERCA DI DIO
IN S. PAOLO DELLA CROCE**

Roma 1982
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Questo studio fu presentato nel Corso di storia e spiritualità e spiritualità tenuto in Roma nel luglio 1980.

ABBREVIAZIONI

Let = S.Paolo della Croce, Lettere. Roma 1924, 1977, vol.I-V.

Zoffoli, Storia critica. = Zoffoli E., S.Paolo della Croce. Storia critica. Roma 1963-1968, vol. I-III.

Processi = Processi di canonizzazione di S.Paolo della Croce a cura del P.Gaetano dell'Addolorata. Roma 1969-79, vol.I-IV.

Regulae et const. = Regulae et constitutiones Congr.SS. Crucis et Pas.DNIC. Romae 1958.

NT = Nuovo Testamento

AT = Antico Testamento

Traduzione, dattilografia, cura della stampa: P. F. Giorgini, CP.

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	5
1.- L'UOMO VERSO DIO: LA RICERCA	7
1.- <i>La meta: abbandono in Dio</i>	7
2.- <i>Amore di Dio</i>	8
3.- <i>Volontà di Dio</i>	8
2.- IL CAMMINO: LE DISPOSIZIONI INTERIORI	10
1.- <i>Gli affetti</i>	10
a) <i>Affetti di amore compassionivo</i>	11
b) <i>Affetti di amore di compiacenza</i>	12
c) <i>Contemplazione infusa</i>	13
d) <i>Abbandono completo</i>	14
2.- <i>Confidenza in Dio</i>	15
3.- <i>Abissarsi in Dio</i>	16
4.- <i>Perdersi in Dio</i>	17
5.- <i>La fede</i>	18
6.- <i>La speranza</i>	19
7.- <i>L'adorazione</i>	20
8.- <i>L'orazione</i>	20
9.- <i>Il distacco</i>	21
10.- <i>La "astrazione"</i>	22
11.- <i>Dio presente nelle creature</i>	23
CONCLUSIONI	25
NOTE	27

INTRODUZIONE

Il NT pone in rilievo la tensione tra quello che l'uomo cerca riguardo a Dio e quello che il messaggio rivelato gli offre. Coloro che cercano Dio sono divisi in due categorie: i giudei che chiedono i miracoli e i greci che cercano la sapienza. Ma come risposta a questa ricerca non retta di Dio, la rivelazione indica la via giusta per incontrare Dio: la croce di Cristo, o meglio *Cristo crocifisso* (1Cr 1,22s). Questa via indicata dalla rivelazione, per i ricercatori non retti di Dio è uno scandalo, una follia, mentre per coloro che cercano rettamente Dio, essa diventa la scoperta della "potenza di Dio e della sapienza di Dio" (1 Cr 1,24).

In s. Paolo della Croce vi è, si può affermare, una sola forte ricerca: quella del Crocifisso come contenuto della sua vita e della sua azione. In tal modo egli si sintonizza in pieno col la predicazione della stoltezza della croce di Paolo di Tarso (cfr 1 Cr 1,23) e con la ricerca meno definita dell'AT di un Dio che si manifesta.

La conoscenza biblica di s. Paolo della Croce

Paolo cita frequentemente la Scrittura (1) nella conversazione, negli scritti (2) e nella predicazione (3). Egli però fu un autodidatta (4), perciò non si può trovare nei suoi scritti un'esegesi sistematica o scientifica nonostante che egli faccia della Scrittura la base del suo studio (5) e sia innamorato del suo omonimo apostolo (6) le cui lettere cita non meno di 155 volte (7). Dall'esame di queste citazioni bibliche (8) risulta che ordinariamente egli usa Bibbia per corroborare un insegnamento, per manifestare un sentimento, per proporre un suggerimento, ma solo raramente ne fa un commento anche se elementare. Si deve però riconoscere, come principio generale, che la sua dottrina è ben fondata sulla S. Scrittura da lui chiamata "il libro dei lumi" (9). Questa inoltre è la fonte primaria del suo studio, della meditazione e della predicazione (10).

Si deve anche ammettere che quanto non gli ha dato una mancata esegesi scientifica, gliel'ha dato l'orazione e la scienza infusa (11). Paolo quindi cercò Dio nella Scrittura senza però esporre sistematicamente il come gli uomini biblici avevano cercato Yahweh.

La ricerca di Dio in altri santi

La ricerca di Dio è stata l'attenzione fondamentale e vitale dei santi, come appare dai loro scritti e dalla loro prassi.

S. Giovanni della Croce cerca Dio nella vita contemplativa ed attiva mediante la pratica delle virtù e della mortificazione (12). Scrive in un suo canto:

"In cerca del mio amore, / andrò per questi monti e queste rive, non coglierò mai fiore, / non temerò le fiere, / supererò i forti e le frontiere" (13). Cerca Dio anche operando il bene e mortificando in sé il male (14). Giovanni considera la vita spirituale come una ininterrotta ricerca di Dio: "Dove ti nascondesti, / in gemiti lasciandomi, o Diletto? / Come il cervo fuggisti, / dopo avermi ferito; ti uscii dietro gridando: ti eri involato" (15).

"Dopo un amoroso slancio / e non privo di speranza, / volai sì alto, sì alto, / che raggiunsi il mio desir" (16).

Anche Giovanni della Croce usò con profusione la Bibbia nella sua ispirazione e nella ricerca di Dio (17). Tenendo presente solamente le sue opere maggiori si notano 1.060 citazioni di cui 684 dell'AT e 736 del NT (18). La Bibbia gli offre scienza ed esperienza e ad essa egli si attiene(19).

S.Teresa di Gesù propone una ricerca di Dio non fuori di sé ma dentro di se stessi: "Mi sembra di non essermi mai spiegata così bene come in questo momento. Quando il Signore accorda questa grazia, si ha un aiuto particolare per cercar Dio in noi stessi. Qui lo si trova meglio e con maggior profitto che non nelle creature, e qui afferma d'averlo trovato anche S.Agostino dopo averlo cercato altrove"(20-21). Per la santa la meditazione non è altro che la ricerca di Dio (22). Essa commentando la parola di Gesù: "Venite a me voi tutti"(Mt 11,28), dice in modo generale della parola di Dio: "Signore e Dio mio, com'è vero che voi avete parole di Vita nelle quali gli uomini, se lo vogliono, hanno tutto quello che desiderano!"(23).

Spiegando una sua poesia: "In me cerca te / e in te cerca me", afferma: "A quanto pare il moto è dello Sposo delle anime nostre che dice: Cercati in me"(24). E nello stesso luogo (25) scrive: "Ma se lui non opera, come si deve cercare?". Nei "Pensieri sull'amore di Dio" spiega come essa cerca nella Scrittura ogni sua ispirazione (26). E nel "Castello interiore", parlando delle locuzioni interiori, avverte le sue monache: "Di quelle che non sono pienamente conformi alla s.Scrittura, non fatene conto più di quanto fareste udendo il demonio in persona"(27).

E' evidente che s.Teresa cerca Dio per mezzo della Scrittura e vi avvia anche gli altri.

Come indice molto significativo di quello che è il fondamento della vita spirituale nei santi, può apportarsi la testimonianza di s.Gemma Galgani: "Gemma, non mi vuoi più?", scrive nel diario. Alla domanda di Gesù essa risponde: "O Dio mio,Dio mio, come non ti cerco? Ti desidero da per tutto, ti voglio,ti cerco sempre; bramo te solo"(28).

Questa ansia si nota in tutti i santi e particolarmente nei mistici come ci attestano i loro scritti.

1.- L'UOMO VERSO DIO: LA RICERCA

1.- La meta : abbandono in Dio

Secondo s.Paolo della Croce, l'amore di Dio è la sintesi di ogni virtù: "coltivare un solo desiderio ottimo, che è di piacere sempre più al Signore e cibarsi della SS.ma sua Volontà (29), che è l'origine fondamentale di ogni bene che si possa desiderare. "La maggior perfezione d'un'anima consiste in un vero abbandono di tutta se stessa nelle mani del Sommo Bene"(30). "Chi più è rassegnato al divin beneplacito è più santo, perché la rassegnazione perfetta alla volontà di Dio, racchiude in sé il perfetto amore di s.carità, e nell'amore di Dio vi sono tutte le virtù" (31).

Come conclusione del pensiero di Paolo della Croce su questa ricerca di Dio, si possono considerare le parole: "la vera perfezione consiste in questo, nel fare la ss.Volontà di Dio e nel dispregio di se stesso" (33). E per acquistare una altissima perfezione propone:

a) "annichilarsi avanti a Dio ed al prossimo, in spirito di vera e semplicissima umiltà, con un altissimo staccamento da tutto il creato, e dalla propria vita;

b) con una totale trasformazione nel divin Beneplacito ed un totale abbandono in quell'abisso d'infinita Bontà" (34).

Paolo della Croce pensa la perfezione come una stabile tendenza dell'uomo verso Dio e un'attitudine positiva di Dio che va incontro all'uomo. L'uomo cerca Dio, Dio cerca l'uomo. Perciò egli presenta Dio come un padre che tende le braccia verso l'uomo, e parla di: "braccia di Dio"(35); "braccia del Signore" (36); "braccia amorose" (37); "braccia della Divina Volontà"(38) "braccia del Padre celeste"(39); "braccia dello Sposo Celeste" (40); "braccia della Misericordia di Dio"(41); "braccia dell'Amato"(42); "braccia divine; braccia amorose di Dio; braccia del Sommo Bene; braccia onnipotenti di Gesù Cristo; braccia divine del Signore; braccia amorose dell'Amore infinito; braccia della divina Provvidenza;ecc.(43).

E come conclusione di questa attitudine, esclama: "Vivo abbandonato nelle braccia del Padre Celeste"(44).

Il sistema di vita proposto da Paolo alle persone che dirigeva, era una ricerca continua di Dio, sì da vedere il resto da questa prospettiva: "Cerchi puramente Dio, il suo santo, purissimo amore....puro,netto,dritto,che non vuole se non Dio e la distruzione dell'amor proprio"(45).

2.- Amore di Dio

L'amore di Dio, come suprema manifestazione di Dio Uno e Trino, è l'unica cosa necessaria cercata da Dio (46) e questo amore è totalizzante e geloso(47). D'altra parte questo amore impone delle condizioni alla ricerca: fuggire ogni colpa o peccato in quanto suppone una violazione di questa suprema legge dell'amore (48). Dio è per Paolo come il "Suo Bene", "il Bene Amato", il "Sommo Bene", il "Bene infinito" e per questo è l' "Amore" supremo. Queste sono espressioni che ricorrono spesso nei suoi scritti cominciando dal diario spirituale(49).

In questa vita mistica tanto intensa che sperimentò, è evidente che egli tutto dirigeva verso il fine supremo: Dio. Perciò diceva che si devono ascoltare le voci delle creature che invita no a questo amore(50) e a cui si deve prestare attenzione (51) , perché l'amore di Dio si distacca da tutte le creature (52).Evidentemente Paolo, per l'impronta che riceve da Cristo crocifisso scopre questo amore prima di tutto nella Passione, la quale, al suo dire, è l' "abisso senza fondo del Divino Amore", è la sorgente del "mar rosso della Passione SS.ma di Gesù"(53). Questo amore di Dio si manifesta con la ricerca del medesimo nel silenzio interiore, nel fondo dello spirito, per bere alla fonte della vita eterna l'acqua viva dell'Amore (54).

In questo sacro deserto si realizza l'incontro amoroso col Signore(55) e si deve cercare la pace, perché con essa lo spirito ottiene "le ali di fuoco per volar sempre più in alto nella cognizione ed amore dell'infinito amore di Cristo Gesù"(56). In tal modo si raggiunge una delle mete dell'amore di Dio: il riposo in Dio (57).

In questo desiderio continuo di avanzare nel cammino della perfezione fino alla massima unione, Paolo sottolinea l'importanza della solitudine(58, del sacro silenzio di fede e di carità (59), perché si parla più col silenzio che con la lingua(60). Infatti chi più ama meno parla, perché la lingua del cuore è l'amore che brucia, si liquefa, si consuma, si converte in cenere, in olocausto al Sommo Bene(61).

Secondo Paolo, l'amore parla poco, una o due parole amoroze possono mantenere l'anima tutta unita a Dio(62), perché "l'anima quando ama assai, lascia che parli il cuore, essendo l'amore nemico delle molte parole"(63).

3.- Volontà di Dio

Altro concetto che affiora ripetutamente in Paolo quando parla o scrive, è la volontà di Dio. Se l'abbandono in Dio è una meta, per raggiungerla occorre prepararsi mediante il conoscimento, e, più ancora che il conoscimento, mediante la piena conformità alla volontà di Dio. Questa volontà di Dio non può che darci il meglio per noi(64) e per tale motivo si deve accettare ogni lavoro ed ogni evento come dono del Creatore(65). Paolo a volte spiega questa divina volontà in occasione di particolari avversità. Così per es. dice al Fossi: "Miri tutti i travagli, tutte le angustie e disgrazie con occhio di fede nella ss. Volontà di Dio, prendendo tutto non come venuto dagli uomini o siano ladri, o danni di bestie, o intemperie di tempi, male raccolte, ecc, prendendo, replico, immediate dalla mano amorosa di Dio, ed

accarezzati con santi affetti la sua ss. Volontà e se la sposi coli'anello della fede e carità,ecc.

Questo è il più nobile,fruttuoso e santo esercizio,che possa mai far un'anima"(66) .

Egli considera la volontà di Dio come "inespugnabile fortezza"(67), e sopra tutto chiede che ci si rallegri nel compiere la volontà di Dio: "Spogliatevi vieppiù del proprio intendere, del proprio sentire, del proprio godere e camminate in nuda povertà di spirito, in vasta e profondissima solitudine colla sola guida della S.Fede e senz'altro appoggio che il puro,semplice e confidente abbandono nella divina bontà,cibandosi di essa nel nudo patire e nella segreta crocifissione interiore"(68). La divina volontà è un alimento che si deve prendere con grande compiacenza in Dio (69).

La meta cui si deve giungere in questa disponibilità ad accogliere la divina volontà, Paolo la indica con queste parole: " E' necessario mantenersi nella santa indifferenza per qualunque evento e far morire le angustie,le sollecitudini,che sono cagione per lo più di pensieri inutili; farli morire, dissi, nel divi no beneplacito,godendo in Dio, colla parte superiore dello spirito, che le cose vadano' come vanno. Domine, diceva di cuore un gran santo, fiant, Domine, omnia ut fiunt(70). Se farà così, starà in pace, in tranquillità ed in profondo raccoglimento, senza prendersi la minima sollecitudine d'altro, che la sola di piacere a Dio; tenendo il cuore rivolto verso il cielo, acciò i venti impetuosi delle vicende umane e tentazioni, non possano mai scuoterla"(71).

Non si tratta di fatalismo, Paolo traccia un cammino di profonda esigenza e la sua confidenza in Dio non conosce limiti ma solo i condizionamenti posti dall'umana fragilità, ma se si vuol essere veramente coerenti con quello che significa la bontà di Dio verso di noi e la umana fragilità, automaticamente si ottiene il fine, ed il cammino è veramente breve. Scriveva Paolo a Tommaso Fossi,il 13 giugno 1760: "La strada corta per tenere il cuore in pace, si è il prendere tutto, senz'altro mezzo,come venuto immediatamente dalla mano amorosa di Dio; in tal forma ogni travaglio, ogni persecuzione, ogni amarezza, ecc. si converte in gran gaudio,contento e pace"(72).

Non si tratta nemmeno di un'apatia che tutto attende, ma si tratta di un'amore industriosa che opera mediante l'amore per ottenere l'equilibrio della creatura, trasformandola così in una fortezza inespugnabile che né i venti, né le tempeste potranno mai turbare(73).

2.- IL CAMMINO: LE DISPOSIZIONI INTERIORI

Già abbiamo esposto che Paolo propone come meta della ricerca di Dio da parte dell'uomo, l'abbandono totale a Dio accogliendo la volontà di benevolenza verso la creatura. Ma per giungere a questa meta si deve percorrere un itinerario il quale altro non è che il modo con cui deve comportarsi l'uomo di fronte a Dio, durante la sua peregrinazione terrena. Il santo sa che questo uomo in cammino verso l'eternità, è composto di corpo e di anima, perciò gli va indicando come comportarsi.

1.- Gli affetti

Prima di tutto occorre guardare alle disposizioni interiori dell'uomo che desidera conseguire la perfezione. Dentro il suo animo egli deve alimentare un costante affetto di amor di Dio mediante giaculatorie, ecc. Però prima di tutto è l'orazione mentale che produce ed alimenta questo stato di continua tensione affettiva verso Dio. Paolo perciò spiega la ricerca di Dio nella orazione come un lanciarsi in Dio "con le ali degli affetti, delle umiliazioni, e sopra tutto di viva fede e carità"(74). Egli concepisce la vita spirituale come una continua ricerca della luce divina come fa la farfalla che gira sempre intorno alla fiamma fino a lasciarsi bruciare(75) e convertirsi in cenere(76).

Secondo il suo magistero, gli affetti devono avere la supremazia nell'orazione(77) e ne sono la meta più alta. Essi si devono lasciar cadere nello spirito come gocce di balsamo senza fare sforzi né di testa, né di petto. Gli affetti a volte lasciano il cuore sempre tranquillo, ed aiutano l'anima a rimanere nel tempio interiore, dirigendosi a Gesù crocifisso e contemplandolo con un atteggiamento di silenzio e di fede e di amore. Questi affetti arricchiscono l'anima di meriti e perciò si debbono ripetere durante il giorno per trasformare l'intera giornata in orazione. Paolo suggeriva anche, come esempio, alcuni affetti da ripetere con frequenza. Ma considerando che era quasi impossibile esprimere tali affetti nella maniera che si richiede, il santo chiedeva alla Vergine i medesimi affetti che essa ebbe vedendo i dolori di Gesù, per così meglio compatirli(78).

Dal magistero di Paolo risaltano in modo particolare i seguenti affetti:

a) *Affetti di amore compassionivo*. Essi esprimono specialmente il modo con cui lui manifesta il suo amore a Dio, alla passione di Gesù, alla ss. Vergine ed ai misteri celebrati durante la settimana santa. La compassione di Paolo, o amore doloroso, procedeva dal suo amore al Dio crocifisso. Cristo, Dio-Uomo che soffre, cerca anime che patiscano-con-lui (com-patire). Paolo lo descrive così: l'anima "ama colì'amore dell'Increato Amore e per farsi sue le pene santissime dell'Amato, lasci a che l' amore faccia da carnefice e lo crocifigga di dentro e di fuori con un patire amoroso ed un amore doloroso, ma puro, netto e purgato" (79). Paolo unisce il morire con Gesù, che è Dio e quindi anche termine finale, con il morire con Gesù uomo e per tanto via al Padre. Il primo biografo, s. Vincenzo M. Strambi testimonia come Paolo spesso esclamava: "Come sarà possibile che si offenda un Dio flagellato, un Dio coronato di spine per noi, un Dio inchiodato in croce per noi! e come è possibile, che penetrati oggi, è domani da queste massime, e verità di fede, si abbia ad offendere Iddio! non è possibile. Io con questi sentimenti solea dire, ho convertito i più ostinati peccatori, banditi, ed ogni sorta di persone, che poi con il tempo sentendoli in confessione, tanta era stata la mutazione di vita, che non ci trovavo materia d'assolverli, perchè erano stati puntuali nel meditar davvero le pene amarissime di Cristo"(80).

Questo amore compassionivo come lo concepiva Paolo, non è un puro sentimento, è un impegno che obbliga alla conversione e fa progredire nella via della santità.

La via della compassione pone alcuni problemi di indole teologica che continuano a condizionare le investigazioni degli esperti. Gesù è morto ed è risuscitato e per tanto ha cessato di soffrire; sembra quindi ingenuo che uno si ostini a voler continuare a soffrire. Già Pio XI(81) si era fatto eco di questi problemi che continuano a porre interrogativi. I mistici hanno ripetutamente dato le loro soluzioni. Per es. sr. Elisabetta della Trinità chiedeva di essere una umanità supplementare del Verbo (82). In questo caso l'imitazione e la compassione risultano evi denti; infatti la vita di ogni cristiano si misura con la vita di Gesù pellegrinante nel nostro mondo.

Paolo della Croce si riferiva più ad una presenza oltre la storia (metastorica) e ad un vivere di fede attuale, come espone un teste: "In proposito della Passione di Gesù Cristo diceva che questo era quel gran libro scritto intus et foris, ma che chi voleva capir bene la Passione del Signore, l'amore con cui patì ed intendere la grand'opera della nostra Redenzione, consumata dal Figlio di Dio, bisognava internarsi bene colla fede, colì'affetto e con serie considerazioni in essa .meditando: *chi è che patì, che cosa patì e perché patì*; e fare tali considerazioni non come di cose già seguite, ma con viva fede farsi presenti a tali punti. E si può arguire, che così egli facesse per sé, perché così era solito praticare in darne le meditazioni agli altri"(83).

Per lui l'amore stimola la compassione perché l'amore è virtù unitiva che fa proprie le pene dell'Amato(84); infatti l'anima amante se ne appropria mediante la mistica unione di carità con il Sommo Bene(85). Per es. si riveste delle pene di Gesù e si lascia penetrare da esse lo spirito ed il cuore rimanendo in un sacro silenzio di fede e di santo amore nel seno amoroso del Padre celeste(86). In questo orientamento e ricerca delle pene del Crocifisso, l'anima rimane come ridotta in cenere ed annichilita in Dio e totalmente trasformata nelle pene del nostro Salvatore(87).

Per Paolo l'amore compassionevole non è un amore piagnucoloso, anche se può manifestarsi con le lacrime; in fondo è un amore festoso: "Se vi sentite tutta penetrata di dentro e di fuori dalle pene dello Sposo, fate festa; ma vi posso dire che questa festa si fa nella fornace del Divino Amore, perché il fuoco che penetra sin nelle midolla trasforma l'amator nell'amato, e mischiandosi con alto modo l'amor col dolore, il dolore coll'amore, si fa un misto amoroso e doloroso, ma tanto unito che non si distingue né l'amore dal dolore, né il dolore dall'amore, tanto che l'anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore"(88).

Questo concetto di dolore amoroso(89) ha le sue radici nella gioia che fa sentire la partecipazione alla passione di Cristo in quanto questa è il più grande sacramento dell'amore e del potere di Dio(90). Quanto più l'anima è penetrata dalla Passione tanto più non si glorierà di altro che della croce di Gesù Cristo(91).

b) *Affetti di amore di compiacenza.* Il santo era ripieno di amore di Dio per mezzo della fede e della contemplazione infusa perciò manifestava la compiacenza che gli dava la conoscenza di Dio" com'è in se stesso e come si manifesta nella creazione, in una poesia diretta ad Agnese Grazi, così ne parla: "Nell'oscuro della fede / Gode l'Alma quel Dio che crede / sempre tutto in ogni luogo / consumandosi in quel gran fuoco./ Cerca sempre che la mente / resti sgombra dal creato,/ e con viva fede oscura, / sta in Dio trasformata"(92).

Dopo aver ripetutamente citato: "il giusto vive di fede"(93) sintetizza l'anelito della sua vita con queste parole: "La mia maggior consolazione, che io possa avere in questa vita si è di non sapere, né potere comprendere le meraviglie de^l divini Misteri che mi scuopre la s.Fede, e me ne rallegro con Dio, e gli dico che egli non sarebbe il mio Dio e quell'Immenso Bene Infinito ch'egli è, se io vilissimo vermicciolo potessi capire le sue meraviglie, e mi rallegro ch'egli solo le comprenda,ecc. E così mi acquieto, e sono molto contento di credere all'oscuro della santa Fede, sebbene è un'oscurità più chiara del sole"(94).

Questo amore di compiacenza non si manifesta solamente nello scoprire l'agire della divina provvidenza nel mondo, ma nell'ammirazione anche delle ragioni positive che offre la passione di Gesù. Un modo curioso, si potrebbe dire, di considerare la passione di Gesù e sentirne allegria e gioia è il ricordarla e narrarla al medesimo Gesù: "Nel fare l'offerta degli spasimi che ha sofferto il mio Gesù, mi sono sentito mosso a lagrime, e parimenti nel pregare per tutti del mio prossimo; nella s.comunione sono stato particolarmente raccolto, e massime nel fare il racconto doloroso ed amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù. Questa grazia così soprana, che il mio caro Dio mi fa in questo tempo, non la so spiegare, perché non posso; sappia che nel raccontare le pene al mio Gesù, alle volte come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così, perché l'anima non può più parlare e sente a liquefarsi;

sta così languendo con altissima soavità mista con lagrime, con la pena del suo Sposo infusa in sé, o pure , per più spiegarmi, immersa nel cuore e dolore soavissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù; alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa e dolorosa"(95).

c) *Contemplazione infusa*. Qui è Dio che prende l'iniziativa e dona a Paolo la possibilità di inoltrarsi in questo vasto campo dell'esperienza mistica di cui era già esperto sui 27 anni quando scriveva alla marchesa Del Pozzo: "Sappia che il nostro dolcissimo Gesù con queste aridità di spirito la prepara e purifica il cuore, per poi trasformarla (per sua pietà) nel suo ss. amore per poi concederle ciò che le chiede, che è il dono della ss. orazione, dono angelico, che per esser tale già sa con quante lagrime e sospiri e penitenza l'hanno ottenuto i Santi"(96).

Dopo le purificazioni a cui allude Paolo con frequenza nella sua direzione spirituale(97), giunge il momento di riposarsi: in Gesù Cristo nel seno del dolcissimo Padre"(98), il quale è un "mare immenso di carità" dove l'anima deve riposarsi e ricevere ciò che Dio comunica"(99) e lasciandosi trasformare da questo fuoco che consuma e purifica(100), che attrae ed assorbe perché è senza limiti come un abisso(101), che domina e trascende tutto e tutti perché è l'Assoluto, "l'Infinito Tutto"(102).

Qui si incontra un "riposo di fede e di santo amore nel seno divino in sacro silenzio"(103), situazione che costituisce un alto grado di perfezione. Da questo momento l'iniziativa appartiene a "Sua Divina Maestà /che/ è l'operaio divino"(104). Infatti si tratta di "un lavoro tutto divino"(105), da farsi "a modo non nostro, ma dello Spirito Santo che n'è il vero Sovrano Maestro" (106), "il sovrano Padrone /che/ guida le anime come gli piace"(107). Dio opera soavemente come il soffio di una brezza, la sua azione è come un'acqua salutare, come una pioggia leggera la quale dall'alto irriga l'anima. E' Dio che dà l'impulso, attrae, guida, dona le ali per il volo e concede il riposo amoroso e vuole che si stia in un sacro silenzio, in altissima ammirazione e stupore per la sua infinita bontà(108).

Ma questa altissima contemplazione, nel carisma proprio di Paolo, non può stare lontana dalla Passione e così lui si esprime: "quell'abisso senza fondo del Divino Amore" è la sorgente del "mare rosso della Passione ss. di Gesù, il quale mare nasce dall'infinita carità di Dio"(109). Di conseguenza propone come "cosa ottima e ss. ma il pensare alla SS. Passione del Signore, il far l'orazione sopra l'istessa", come il mezzo più facile per "arrivare alla s. unione con Dio"(110).

Amore, dolore e contemplazione risaltano in ogni pagina di Paolo della Croce. Tale pensiero ha influito in molte anime tra cui s.Gemma Galgani. Essa annota:"Vuoi sempre amare Gesù? Non cessare mai un momento di soffrire per lui. La croce è il trono dei veri amanti di Gesù; la croce è il patrimonio degli eletti in questa vita"(111). E continua:"Dopo l'Ora santa Gesù mi fece conoscere tutto quello che devo soffrire nel corso della mia vita; mi disse che presto metterebbe a prova la mia virtù, se veramente lo ami e se l'offerta che gli ho fatta sia vera... Il mio Angelo custode mi ha detto... Se il calice è amaro, ricordati che Gesù l'ha consumato fino all'ultima stilla; rassegnati intanto al patire, e rallegri e ringrazia Gesù, che solo per amore ti dà la sua croce".

d) *Abbandono completo*. In questo ritmo della ricerca di Dio, il santo sottolinea l'attitudine che deve tenere l'anima concentrandosi tutta in Dio e nello stesso tempo riconoscendo il proprio nulla per essere così assorbita da Dio(112).

E' interessante osservare che Paolo usa molte immagini per spiegare la relazione tra il niente-creatura col Tutto-Dio, come un principio basilare di tutta la vita mistica. Egli stesso desidera come "una farfalla lanciarsi tutto nelle amoroze fiamme, ed ivi in silenzio d'amore" restare "incenerito, sparito, perso in quel Divin Tutto", come scrive ad Agnese Grazi(113). Non si deve perdere "di vista il proprio nulla" che si deve lasciare "sparire nel divin Tutto"(114). Da parte nostra dobbiamo "buttarsi nel niente, ma niente che Dio trasformerà in lui, che è il vero essere, il vero tutto"(115). Bisogna stare spogliati "di tutto ed abissarsi in Dio in pura fede"(116).

A sr. Cherubina Bresciani scriveva il 30 luglio 1739: "Vorrei che in spirito si facesse tutta polvere, vorrei che s'incenerisse che si facesse un puro nulla, e poi vorrei che in viva fede buttasse questa cenere, questo nulla in quel vero tutto, che è Dio, ed ivi si riposasse e si lasciasse portare da quell'aura amorosa dello Spirito Santo, per perdersi tutta in quell'abisso d'amore ... in cui si perderà, ritrovarsi più ricca. Oh! perdita fortunata; oh! perdita ricchissima; oh! che tesoro nascosto è mai questo!" (117).

2.- Confidenza in Dio

Nel ritmo passiocentrico che Paolo imprime alla sua spiritualità, evidentemente il tono di confidenza dev'essere desunto dai meriti e dall'intercessione del Crocifisso e della sua Passione. Per giungere a Dio lui ha scoperto delle porte di accesso che sono le piaghe di Gesù e il suo costato aperto. Questo atteggiamento lui lo raccomanda nella sua direzione spirituale: "si nasconda nelle SS.me sue Piaghe", scrive a sr. Gandolfi(118), mentre a Laura Giannotti suggerisce la seguente giaculatoria: "O Piaghe care! Piaghe SS.me, Piaghe divinissime! Voi siete l'oggetto delle mie speranze!"(119). E alla signora Bastiani-Paladini raccomanda : "desidero che faccia la sua continua dimora" nelle piaghe di Gesù (120). Ad una religiosa raccomanda la solitudine interiore, il "riposo amoroso in Dio, in sacro silenzio di fede e di santo amore , e procuri di entrare in questa sacra solitudine interiore per le porte divine delle Piaghe SS.me di Gesù"(121). Il desiderio di vedere i suoi corrispondenti dimorare nelle piaghe ss.me di Gesù è l'augurio che chiude spesso le sue lettere(122).

Un'altra porta che immette nel tratto con Dio e che rimane nel contesto passiocentrico è il s. costato aperto di Gesù.E' una tendenza continua ed irresistibile che sente Paolo per introdurre ogni persona nel costato aperto di Gesù e attraverso quell'entrata farla giungere al Padre. Lui stesso sente il proprio cuore "obbligato e strettamente legato nel Costato purissimo di Gesù " alla persona di mons. Garagni(123). Spesso le sue lettere terminano salutando la persona a cui scrive, nel costato di Gesù(124).

Paolo non solo mette in relazione al costato di Gesù i saluti e i buoni desideri, ma anche ritiene il medesimo s.costato di Cristo come una "fortezza inespugnabile... in cui si trova ogni fortezza, ogni dolcezza, ogni conforto, e per dirla in una parola,ogni bene"(125). E la ragione di tutto questo è perché il costato di Gesù è un "mare immenso di carità"(126), una "fonte di santo amore"(127). Perciò esortava una carmelitana:"come una bambina dorma sopra il petto divino di Gesù Cristo ed ivi beva a quel fonte di eterna vita e si ubbriachi di s. amore, che farà buoni,lunghi sonni di fede e di s.carità"(128).

Il costato di Gesù non è solo un luogo di riposo e il termine finale del movimento verso Dio per mezzo di Gesù sofferente,è anche la fonte per ricevere nuove forze e slancio per affidarsi a Dio e per "inghiottire, anzi divorare altri cibi di travagli"(129),

Paolo basa la confidenza nella passione di Cristo. Quando si incontra con problemi, quando avverte la paura della salvezza, ricorre sempre alla via che porta alla beatitudine,cioè quella che percorse il Cristo fino alla croce. Ricorda il p.Bonaventura: ci diceva "che lui molto temeva di sé, aggiungeva però,subito, che sperava di venirci /in paradiso/ anche lui, e fondava questa speranza nei meriti della Passione di N.S. Gesù Cristo e nella intercessione di Maria Vergine"(130).

Alcune volte la sua confidenza si appellava al potere del sangue di Cristo: "Il gran Figlio di Dio ci penserà,diceva. Spero che per i meriti del Sangue suo preziosissimo il tutto rimedieremo" (131). In altre circostanze ripeteva: "Io spero la salvezza dell'anima mia per i meriti della Passione di Gesù Cristo. I miei meriti sono i meriti di Gesù"(132). Quando avvertiva tentazioni o angustie per la sua salvezza eterna, riprendeva coraggio guardando al Crocifisso ed esclamando che confidava pienamente nella divina misericordia(133).

3.- Abissarsi in Dio

E' un'immagine che ricorre nell'epistolario di Paolo ogni volta che desidera manifestare l'attitudine di ricerca-incontro con Dio sia dentro di sé con un movimento centripeto verso Dio che abita l'anima in grazia, sia con un movimento centrifugo verso Dio che è presente nel cosmo ed in ogni creatura. Scriveva a sr. Innocenza dell'Addolorata: "Abissatevi tutta in Dio, in pura fede e amore, fate un misto d'un dolore amoroso e d'un amore doloroso" (134).

Ad Agnese Grazi raccomandava: lasci che la sua anima come "povera farfalletta giri con gran libertà di spirito attorno a quella luce divina, anzi la lasci tutta sommergere in quello abisso di luce, di fuoco, di carità e che s'incenerisca tutta e poi sospiri con ardente desiderio, che questa poca cenere che è lo stesso suo nulla, sia abissata dall'aura amorosa dello Spirito Santo nel mare immenso dell'infinita carità di Dio, da cui esce quel gran mare della vita ss.ma, passione e morte del nostro Gesù" (135).

Anche in questa aspirazione di abissarsi in Dio, appare il motivo della Passione che per Paolo è il tema centrale ed irrinunciabile della sua spiritualità. "Nella Passione ss.ma di Gesù vi è tutto" scriveva al Fossi(136). L'anima nascosta totalmente in Gesù, trova riposo nel suo divin cuore come una bambina e assorbe "l'ineffabile dolcezza del santo amore" che proviene dall' "Amore Crocefisso"(137).

Questo riposo che produce l'abissarsi nella fede, si ottiene nella vita dei mistici anche quando sono sommersi nella più acute prove interiori. In una lettera ad Agnese(138) Paolo trascrive due piccoli brani di poesia che esprimono queste idee. Uno è di S.Giovanni della Croce(139): "Notte amabile più che mattinata / Notte che unir potesti con l'amato l'amata; / l'amata nell'amato trasformata". / E "La fede oscura / guida sicura / del santo amore / Oh, qual dolcezza / la sua certezza /mi reca al cuor"(140). Il secondo brano di poesia potrebbe essere dello stesso Paolo e serve come commento alla situazione descritta da S.Giovanni della Croce. Paolo infatti sembra cosciente di non fare una semplice traduzione del poema di s.Giovanni della Croce.

Questo abissarsi in Dio si opera sempre passando per la persona di Cristo: "Tutto ciò, scriveva alla Grazi, si pratica nel cuore ss.mo di Gesù Cristo vero Dio, non può a meno l'anima di non abissarsi tutta nell'infinito oceano della Divinità"(141).

4.- Perdersi in Dio

Si tratta di un concetto simile all'antecedente, ma che suppone una maggiore esigenza. Si tratta di uno sforzo totale della persona che confida assolutamente in Dio e non ha nessuna fiducia in se stessa. Paolo ripete questo concetto nelle lettere(142). E come gli altri temi del suo magistero anche questo affonda le radici nella passione di Gesù. Scrive a sr. Anselmi: "avverta che siccome la Passione ss.ma di Gesù Cristo è opera tutta dell'infinito amor di Dio, così l'anima perdendosi tutta nel mare del santo Amore, non può a meno, quando piace a Dio di concederle tal grazia, non può a meno, replico, di non impergersi tutta nel mare della SS. Passione"(143).

In altra occasione scrive: "l'anima tutta immersa nell' amore puro, senza immagini, in purissima e nuda fede (quando piace al Sommo Bene), in un momento si trova pure immersa nel mare delle pene del Salvatore"(144). A sr. Gandolfi ripeteva: "perdetevi tutta in Dio... ivi amate, e tacete, tacete, dico, ed amate, e l'Amore v'insegnerà tutto e resterete tutta penetrata in fede e amore delle pene ss.me di Gesù, che sono opera d'amore"(145).

Questo movimento ascendente di sforzo per compenetrarsi sempre più del divino amore e perdersi in Dio porta l'anima ad essere "assorbita in Dio contemplando nel Costato ss.mo di Gesù le sue pene, i suoi dolori e nello stesso tempo il sovrano divino artefice collo scalpello e il martello dell'amore la penetra col farle gustare per impressione qualche goccia de' suoi dolori e pene; non abbia ardire /però/ di lamentarsi, ma ami e peni in silenzio, anzi si perda tutta nel mare delle pene dello Sposo; e siccome la Passione di Gesù è un mare d'amore e di dolore, così penetrata tutta dall'amore dello Sposo, lasciate che si faccia un misto d'amore doloroso e di dolore amoroso"(146).

Paolo non si contenta di esporre queste idee nella sua direzione, ma le applica a se stesso: "Vorrei tutto consumarmi / per amor del Sommo Bene / E del tutto trasformarmi / nelle sue amare pene", scrive alla Grazi (147).

5.- La fede

La fede, e tutto quello che essa comporta, è uno dei concetti chiave che riempie l'epistolario di Paolo(148). Egli ripete come un proverbio il testo biblico: "il giusto vive di fede"(149). Per Paolo la fede è infallibile: per lui è più certo quello che insegna la fede che l'avere bracciata pelle o le dita(150), perché quello che insegna la fede è infallibile. Ciò egli lo sottolinea specialmente riguardo alla presenza di Dio nel proprio interiore: "Si profondi in fede nuda nel fondo interiore dello spirito, nell'apice della mente, che ivi troverà il Sommo Bene, ivi riposerà, ivi troverà ogni ricchezza"(151).

La fede dev'essere purificata ed è precisamente la mezzanotte della fede più oscura che rende possibile la mistica natività. La via razionale può offrire,per accedere all'Infinito, l'astrazione ma è solo la fede che ci proporziona la via adatta per accedere a Dio. E' pur vero che questa fede ora ci fa vedere come in uno specchio (1 Cr 13,12), però anche se attraverso un velo, la fede ci fa conoscere Dio com'è in se stesso. Di questa purificazione Paolo parla quando scrive a sr. Bresciani: "La siccità di spirito con le aridità, desolazioni ed altre avversità sono doni della Divina Pietà, per esercitarci nella perfetta rassegnazione al Divin suo Volere e per staccarci da ogni sensibile contento e farci camminare in pura fede"(152).

La mistica natività avviene precisamente nella oscurità della fede, nella quale si ottiene la trasformazione per cui l'anima si rigenera col Verbo nel seno del Padre. Il santo scrive a sr. Maria Crocifissa: "Lei stia ben chiusa nel suo interno, con profondissima cognizione dell'orribile suo niente, che in tal forma si celebrerà nel suo spirito la Divina Natività del Verbo Divino umanato nel silenzio della notte della santa fede e del s. amore" (153).

La fede ci procura l'unico accesso a Dio e che si effettua"in perfetta nudità e povertà di spirito ed in sacro silenzio di fede e d'amore, l'anima umana rinasce nel Divin Verbo umanato a nuova vita tutta santa e dei forme",come Paolo insegna ripetutamente a sr.Maria Crocifissa(154). Una fede nuda crea la solitudine interna come ricorda il santo a sr. Bresciani(155). Ciò permette alla anima di stare "in vera solitudine interiore nel fondo o essenza dello spirito"(156) per adorare Dio in spirito e verità.

Questa fede giunge ad essere "più chiara del sole"(157) ed è l'unica garanzia contro gli inganni della natura e del "demonio" (158). Inoltre la fede pura supera ogni tipo di fenomeni straordinari(159), di fronte ai quali Paolo mostra una certa diffidenza anche se si tratta di fenomeni mistici, come dichiara a varie persone(160). Come in tutta la sua spiritualità, Paolo ricorre immediatamente alla mediazione dell'umanità di Gesù crocifisso che costituisce la via di accesso al Padre (161).

6.- La speranza

Paolo usa molte immagini per esprimere la speranza, particolarmente quella del vivere abbandonati nelle braccia amorose di Dio: "Chi vive nelle braccia e nel seno di Dio, di che ha da temere?"(162). Oppure: "Viva tutta abbandonata nelle braccia divine di Gesù Cristo"(163).

Voleva che nelle persone da lui dirette crescesse sempre la confidenza in Dio, perché di nulla deve temere e dubitare chi "sta in braccio all'Onnipotente"(164). Anche quando si soffrono prove si deve confidare in Dio, perché queste prove passeranno e dopo giungerà una calma che darà gioia nel Signore(165). Chi confida in Dio non rimane mai deluso. Per Paolo la mancanza di fiducia è il maggior peccato contro l'amore del Signore(166). E ricordava alcuni testi biblici: "Dove abbondò il peccato ha sovrabbondato la grazia"(Rm 5,20)(167). "La tua ricompensa è stragrande"(168).

Non solo proponeva una speranza contro ogni speranza ai suoi discepoli, ma anche lui personalmente praticava tale virtù come fonte di beatitudine. Egli desiderava possedere Dio e tendeva continuamente verso di lui distaccandosi totalmente dalle creature e non confidando in se stesso consapevole, come era, della propria indegnità e insufficienza; tuttavia non disperava mai perché tutto attendeva dall'infinita misericordia di Dio e dai meriti di Gesù Cristo(169). Irrobustiva, come sempre, questa virtù coi meriti della passione di Cristo(170).

Per es. quando era infermo si metteva sul petto il Crocifisso "rivoltato verso del cielo. Il che vedendo, depone un teste, pigliai il Crocifisso e lo posi in modo, che fosse rivolta la faccia verso di lui. Il che fatto più di una volta, alla fine il Servo di Dio, riprendendomi con voce dolente, mi disse: Lasciatelo stare verso il cielo, acciò s'interponga per me presso il Divin Padre" (171).

Gli atti di speranza in Dio erano per lui un esercizio meritorio per purificarsi da ogni orgoglio. Cioè da una parte (lato positivo) tendeva verso Dio con una speranza filiale(172), dall'altra parte (lato negativo) non l'abbandonava il timore, come una esperienza di angustia per l'apparente abbandono di Dio che lo faceva partecipare all'agonia di Gesù nell'orto e sulla croce. Ma anche nelle prove supreme confidava nei meriti infiniti della Passione(173). Scriveva a sr. Bresciani: "Preghi per me che sono in un abisso di tempeste coll'acqua fino alla gola, ma sto ancora attaccato alla tavola della S.Croce, e spero non farò naufragio"(174).

7.- L'adorazione

Se Paolo chiedeva alle persone che dirigeva di adorare Dio in spirito e verità(cfr Gv 4,23), secondo il precetto di Gesù; egli lo praticava per primo proponendo la fede come via certa per accedere all'Infinito Tutto(175). L'oscurità della fede è il luogo dove l'anima gode del Dio in cui crede, consumandosi in quel gran fuoco. Essa cerca di liberarsi da tutto il creato per così trasformarsi totalmente in Dio(176).

Da una parte è necessario tendere a fare il vuoto dentro di noi, cercare cioè il deserto interiore che Paolo indica con molte immagini: regno interiore, il fondo più intimo dell'anima(177), solitudine interna(178), parte superiore dello spirito(179),sacro deserto interiore(180) dove, abissati in Dio, nel sacro silenzio di fede del santo amore(181), ci si riveste delle pene santissime di Gesù(182). Dall'altra parte occorre fare attenzione al tesoro che abbiamo dentro di noi, perché ognuno tiene Dio dentro di sé(183).

Si potrebbe riassumere la sua dottrina su questa materia con quanto scriveva a Tommaso Sagnéri: "Dica alla signorina Clementina che le raccomando tanto di star solitaria nel sacro deserto interiore, che è il vivo tempio di Dio; ivi riposi il suo spirito nel seno di Dio, come una bambina, adorandolo in spirito e verità, in sacro silenzio di fede e di santo amore, e porti sull'altare del suo cuore il mazzetto delle Pene SS.me di Gesù Cristo, acciò vi stia sempre acceso il fuoco del santo amore e lo insegni anche alla signora Caterina"(184).

8.- L'orazione

Le diverse definizioni che Paolo dà dell'orazione mentre ne sottolineano l'apprezzamento ne mostrano anche l'importanza che annetteva a questo mezzo universale di ricerca-incontro con Dio. Egli lo chiama tesoro,dono, esercizio angelico(185) e lo orienta sempre verso la passione di Gesù(186). Non si stanca di raccomandarlo a tutti sia religiosi che secolari e non come un atto isolato, ma come un modo per acquisire lo spirito dell'orazione. Ciò gli sta a cuore specialmente per i suoi religiosi ai quali continuamente rivolge pressanti esortazioni perché lo acquistino(187).

Per Paolo lo spirito di orazione non consiste nello stare inginocchiati (188) , né tanto meno nelle lacrime o nelle consolazioni spirituali(189), ma nel presentarsi a Dio in pura fede come spiega a sr. Bresciani: "State attenta, aprite le orecchie, dilatate il vostro cuore, acciò a guisa d'una conchiglia riceviate questa rugiada di paradiso, per lavorare una preziosa.perla, affine di porla nell'erario dello Sposo Divino, sebbene che il porla in quell'erario non sarà altro che una giustissima restituzione di quello che non è suo, perché chi è niente, non ha niente da dare. Adesso è tempo di cominciare slattarsi ed imparare ad adorare con maggiore perfezione il gran Dio della Maestà in spirito e verità; e per farlo bisogna umiliarsi, annichilarsi ed abissarsi nello stesso nulla, spogliandosi affatto di tutte le immagini delle creature, e poi, in pura fede, abissarsi tutta in Dio,ed ivi riposarsi nel suo Seno Divino, ma senza veruna immaginativa,perché Dio non cade sotto immagini, perché è uno spirito purissimo e semplicissimo,abisso senza fondo d'infinite perfezioni. Oh! quanto è felice l'anima,che morta a tutto il creato, spogliata di tutte le immagini delle creature se ne sta tutta

immersa in questo mare immenso di carità, ed ivi si riposa in quel sacro silenzio d'amore, che è un linguaggio tanto grato a S.D.M. Figlia mia, statevene ritirata nel vostro interno. Chiudete le porte de' vostri sensi a tutte le creature, ed ivi trattate da sola a sola col Sommo Bene. Il giusto vive di fede, perché la sua vita è Dio e questo caro Dio lo trova nell'oscurità della s. fede, la quale per l'anima amante è più chiara del giorno"(190).

Difficilmente si potrebbe incontrare con meno righe una descrizione tanto precisa di quello che significa per Paolo ricercare-in-contrare Dio. Nella medesima lettera insegna a sr. Bresciani(191) il modo di fare orazione 24 ore al giorno.

9.- Il distacco

E' un tema impegnativo che il santo sottolinea continuamente ai suoi corrispondenti perché lo ritiene base necessaria per qualsiasi tipo o grado di santità. Tale distacco deve attuarsi:

- a) dai beni temporali e lui ne dava un impressionante esempio. Potè dire: " giammai ho portato denaro con me, neppure un baiocco"(192). Non voleva nemmeno ricevere doni in denaro da altre persone, né ammise mai denaro nella sua cella(193). Consigliava anche agli altri questo comportamento per tenersi distaccati dai beni terreni. Questo distacco da cose materiali era ritenuta come una condizione previa per conseguire il distacco più profondo, da altri valori(194);
- b) dai familiari(195);
- c) dalle persone di cui si ha cura(196);
- d) dall'esito dell'azione missionaria(197);
- e) da se stessi(198);
- f) da tutto il creato(199);
- g) dai doni soprannaturali(200).

Questi gradi di distacco servono ad eliminare gli ostacoli che possono impedire la ricerca di Dio e l'unione con lui. Paolo lo spiega nelle sue lettere e, come esempio, citiamo quanto dice a sr. Maria Crocifissa: "vedo che il Divino Sovrano Maestro è quello che opera le sue misericordie nell'anima sua, alle quali bisogna essere fedele in corrispondere, con annichilarsi sempre più avanti la Sovrana Sua Maestà, spogliandosi di tutti i doni e restando nella semplice nudità ed annichilamento e facendo nell'istesso tempo un sacrificio di olocausto di tutti questi doni... Facendo questo spogliamento, l'anima resta nel suo vero nulla e non riguarda i doni con attacco, ma il Sommo Donatore, per innamorarsi sempre più di lui e dispersi in tal guisa a grazie maggiori"(201).

In altra circostanza le scrive: l'anima spogliata di tutto "in silenzio di fede e d'amore lascia far i suoi giuochi di carità al Sommo Bene, vivendo abbandonata nel divin suo beneplacito, nella sanità che infermità, tanto in vita che in morte! Oh, mille volte avventurata è l'anima, se sposata con la Divina Volontà, 'accarezza questa Sovrana Sposa nel nudo patire dentro e fuori, cibandosi in spirito e verità di questa Manna Divina del Divin Volere, gustando e compiacendosi che sia adempiuto in ogni evento per amaro che sia ..."(202).

Questo distacco vissuto con l'ascetica indicata dal santo(203), culmina nella morte mistica. Così ne scrive alla Girelli: mi sforzo di rispondere alla sua lettera, godendo al sommo di sentirla crocefissa con Cristo, che è il mezzo più efficace per giungere alla perfezione del santo, puro e netto amore, quale le desidero vivamente... Viva pertanto sempre più abbandonata e morta di morte mistica nel Divin Beneplacito e mantenga il suo cuore in continua" tranquillità, a dispetto di quanti imbarazzi e traversie che possa incontrare, facendole morire nel Divin Beneplacito, che non puole voler che l'ottimo..."(204).

Le prove che Dio permette che la persona incontri hanno come scopo di stimolarla a distaccarsi da tutto per poter compiere la ascensione all'incontro con Dio. Perciò egli incoraggia: "Dio benedetto pretende con questi patimenti di spirito e di corpo, di purificarla come Toro nel fuoco; terminata questa prova il suo spirito farà le ali di fede e di amore e volerà all'alto della s.contemplazione"(205).

Paolo propone questo distacco come programma fondamentale nel processo iniziale della conversione, come lo sperimentò egli stesso nel primo tempo di fervore(206).

10.- La "astrazione"

Paolo inculca la "astrazione" da tutto il creato per poter incontrare il Creatore. Con questa parola egli non intende l'astrazione filosofica, ma una certa sacra ignoranza delle cose del mondo, una povertà di spirito o un silenzio interiore per cui la creatura è disposta all'incontro con Dio: "uscii, né fui notata, / stando già la mia casa addormentata"(207).

Paolo riconosce che questa astrazione, o totale assenza delle creature è opera della grazia, come ripetutamente afferma nelle lettere a sr. Maria Crocifissa: il cammino della contemplazione si percorre" operando con spogliamento dell'immaginativa, standosene in pura fede senza immagini... orando nel più profondo del sacro deserto interiore, in altissima solitudine, in riposo amoroso interno in Dio, senza badare al sensibile, nella più profonda solitudine interna, ed in questo sacro deserto, in alta astrazione e distacco da ogni cosa creata, in perfetta nudità e povertà di spirito ed in sacro silenzio di fede e d'amore, lasciando a Dio la cura di tutti i gli eventi, senza pensiero di ciò che sarà di lei né nel tempo, né nell'eternità"(208).

Questa astrazione da tutto il creato non esclude tuttavia la funzione di mediazione dell'umanità del Verbo Incarnato. Questo già s.Giovanni della Croce l'aveva esposto quando affermava che la"persona spirituale, per unirsi con Dio, deve intendere il mistero della porta e della via di Cristo", e cioè annientarsi come ha fatto Cristo(209).

Ciò non è altro che un commento ai passi del vangelo: "io sono la via, la verità e la vita; nessuno va al Padre se non per mezzo mio"(Gv 14,6). E "io sono la porta, chi entrerà attraverso di me sarà salvo"(Gv 10,9).

Per Paolo questa umanità mediatrice di Gesù sta prima di tutto nella passione e perciò il motto e la massima di tutta la sua vita spirituale è che "nella Passione vi è tutto"(210). Era evidente nella vita di Paolo la totale astrazione da tutto per essere immerso in Dio. Secondo i testimoni stava continuamente alla presenza di Dio, assorto in lui(211).

Questa astrazione si deve manifestare anche nelle situazioni particolari della vita quando il dolore si fa presente. Scrive al riguardo a Tommaso Fossi: "non prenda i travagli dalle creature, ma immediate da Dio che si serve delle medesime per strumenti. Ami la Divina Volontà in mezzo ad un nudo patire"(212). Nelle angustie che ci assediano da ogni parte, consiglia: "conviene umiliarsi sempre più a Dio, adorando in tali eventi la SS.ma sua Volontà. L'amor di Dio è forte come la morte; l'anima amante tiene il cuore rivolto verso il cielo, mira con occhio di fede i travagli, non come venuti dalle creature, ma dalla mano amorosa del Signore e li lascia sparire nell'immenso mare della divina carità che addolcisce ogni amarezza"(213).

11.- Dio presente nelle creature

Poeti, pittori e mistici hanno cercato ispirazione nella natura e ciascuno è stato illuminato nel suo cammino. Il mistico spirituale scopre in ogni creatura la mano del Creatore. I testi del processo di canonizzazione riconoscono in coro che Paolo della Croce aveva un'animo particolarmente sensibile ' all'incanto della natura ed in ciascun momento vi scopriva l'opera del Creatore. Un giorno "partendo egli da un luogo dove aveva fatta la missione, vedendo che quel popolo l'accompagnava, disse loro che lo lasciassero solo, perché anche egli aveva bisogno di sentire una predica. Quali tornati indietro, si pose a contemplare i fiori e l'erba della campagna, che parevagli gli dicessero: Ama Dio, servi Dio, glorifica Dio"(214).

Un altro teste soggiunge: "Per la viva fede che aveva, si serviva in tutti i tempi ed in tutti i luoghi delle creature, per sollevare il suo spirito in Dio. Si fermava talvolta ad udire, come egli diceva, predicare i fiori, l'erbe, le piante che gli predicavano la grandezza, la bellezza, la potenza, la maestà di Dio e il suo amore verso di noi"(215).

Egli stesso raccontò ai religiosi, per animarli a fare la medesima pratica, che stando nel ritiro di s. Angelo "andando egli a spasso per l'orto del ritiro, oppure per il prato, vedendo quei belli fiorellini, li percuoteva col suo bastone e parlava loro e diceva: State zitti là, state zitti là... Ci disse che quei fiorellini gli dicevano con muta voce: Ama il tuo Dio, ama il tuo Dio, come l'amiamo noi"(216).

Fratel Vittorio narra: "andando io in compagnia del medesimo, mi ricordo che, osservando egli i fiori ne' prati e nella campagna, specialmente in tempo di primavera, li toccava col bastone, dicendo queste parole: Tacete, tacete! pronunziandole con grande impeto di spirito ed anche acceso in volto... Il che conferma maggiormente quello che spesso diceva a noi religiosi, che i fiori gridano continuamente e ci dicono che amiamo il nostro Sommo Dio" (217).

Il p. Giammaria sottolinea come Paolo consigliasse questo ascolto della voce della natura per incontrare Dio, specialmente a coloro "che non avevano dono d' orazione, raccomandava molto, dice, che si esercitassero fra giorno nelle aspirazioni e giaculatorie verso Dio, prendendo motivo da ciò che udivano e vedevano. Se, per esempio, diceva, andando al giardino, vedete i fiori dimandate un poco ad uno di essi: Tu qui es? Non vi risponderà già: Io sono un fiore. No, ma vi dirà: Ego vox. Io sono un predicatore, che predico la potenza, la sapienza, la bontà, la bellezza, la prudenza del grande Dio"(218).

Paolo procedeva con tanta unione con Dio sì da poter interpretare la natura come eloquente voce di Dio. Un giorno portandosi dal ritiro di Toscanella (s. Maria del Cerro), verso il paese di Arlena, passando vicino ad un campo di grano, disse a Lucia Burlini, che stava nel gruppo che l'accompagnava: "Vedi tu Lucia? Questo grano è mio'. Gli rispose Lucia "sorridente: Oh quant'è ricco, padre! Allora, acceso nel volto e con parole, dirò così, infocate mi disse: Tutto è del mio Dio, e tutto quello ch'è del mio Dio, è mio!"(219).

L'ammirazione dell'opera di Dio nella natura gli fu occasione anche di lievitazioni estatiche(22.0).

Paolo fondò i ritiri Passionisti in luoghi che aiutassero a contemplare Dio attraverso la bellezza della creazione e stabili che ci fosse un passeggio detto "solitario" per l'orto o il prato ideati per riposarsi psicologicamente e fisicamente all'aria libera "affine di sgravare la testa, acciò questa sia più abile e disposta al raccoglimento interiore". Raccomanda che i religiosi "dalla vaghezza dei fiori, dei campi, del cielo e del sole ne deducano la grandezza e bellezza e maestà del nostro Dio. Nell'aperta campagna sfoghino il loro cuore con Dio lanciando verso il cielo infuocati sospiri ed accessissimi affetti"(221).

CONCLUSIONI

Questo studio sulla ricerca di Dio in s.Paolo della Croce si poteva affrontare da diversi punti di vista:

1.- esaminare le citazioni bibliche da lui fatte e attraverso di esse studiare le persone .. ' che incontrarono Dio. Ma questo tipo di analisi sarebbe risultato molto frammentario perché, come si è detto, Paolo non fu un esegeta tecnico.

2.- studiare il concetto di Dio avuto dal santo e il modo con cui si avvicinò a Dio. Ciò avrebbe richiesto quasi una nuova biografia e ciò già è stato compiuto con competenza da molti autori. 3.- indicare il cammino verso Dio come risulta dalla spiritualità di Paolo della Croce.

Si è scelto questo metodo, pur essendo consapevoli dell'ampiezza che esso ha. Non abbiamo avuto quindi nessuna pretesa di esaurire il tema, ma ci siamo contentati di dare una panoramica delle varie piste indicate da Paolo nella sua vita personale e nella direzione spirituale.

Paolo ha stabilito due punti basilari come riferimento: la creatura e Dio. I due poli si attraggono mutuamente con due movimenti correlativi: l'uomo verso Dio = ricerca; Dio verso l'uomo = incontro. L'uomo si propone una meta: abbandonarsi totalmente in Dio, cercare il suo amore divino e la sua divina volontà. Perciò deve percorrere una via che è il lavorare sulle proprie disposizioni interne (affetti, confidenza, ecc.) per tendere a Dio fino ad abissarsi in lui, fino a perdersi nella sua immensità e questo compierlo sotto la spinta della fede, della speranza, dell'orazione, dell'adorazione, del distacco, dell'astrazione da tutto il creato e col vedere Dio nel mondo sensibile attraverso le creature. Gli affetti possono essere di compassione, di compiacenza e tutti culminano nella contemplazione infusa nella quale il Creatore unisce a sé la creatura.

Da questa ricerca di Dio nascono molti frutti che appaiono nella vita e nell'opera di Paolo: il raccoglimento interno, il vivere alla presenza di Dio, la santità come perfezione della creatura per dono di Dio che poi termina nella trasformazione mistica, nel rinascere a vita deifica prendendo riposo in Dio, come si comincia a gustare nell'ultimo gradino della vita mistica e si perpetua nell'eternità.

Vi è anche un secondo stadio che si riflette pure nella vita e nell'opera di Paolo della Croce: è Dio che viene verso l'uomo provocando l'incontro. Incontro con Dio padre: da cui proviene la divinizzazione della creatura, la partecipazione alla gloria di Dio, la inabitazione divina fino a giungere al matrimonio mistico. Incontro con Dio Figlio, specialmente come Verbo incarnato sofferente, partecipando alle delizie del suo cuore, entrandovi per il costato aperto.

Incontro con Dio Spirito, il quale effonde nella vita personale di Paolo e nella vita delle persone che lui dirige per mezzo di lettere e colloqui, la sua luce e la sua forza onde perfezionare questo incontro nella definitiva donazione, dimorando nel seno del Padre dopo che si è operata la morte mistica e la divina natività.

NOTE

- 1.- Let I,819: Paolo afferma che la Scrittura è la fonte "da cui tutti i teologi ed i moralisti e mistici e dogmatici e polemici hanno ricavato le loro opere...".
- 2.- Diez Merino L. La Bibbia en el Magisterio de "San Pablo de la Cruz, in: Teologia espir. 19(1975)485-, segnalava 485 citazioni di cui 209 del VT e 303 del NT.
- 3.- Brovotto C.,Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce. Morte mistica e divina natività. S.Gabriele(TE) 1955,p.8 nota 6: nota che nei pochi scritti di predicazione che ci sono giunti si incontrano circa 200 citazioni bibliche.
- 4.- Basilio de San Pablo, La Espiritualidad de la Pasion en magisterio de San Pablo de la Cruz. Madrid 1961,p.44.
- 5.- Gaétan du St.Nom de Marie, Doctrine de St.Paul de la Croix su l'oraison et la mystique. Louvain 1932,p.8ss.
- 6.- Gaétan-Thomas,Esprit et Vertus de St.Paul de la Croix.Tirlemont 1950,p.190.
- 7.- Brovotto,op.cit.p. 8,nota 8: segnalava 120 passi, noi ne abbiamo incontrato fino a 155.
- 8.- Cfr l'elenco in Zoffoli,Storia critica,II,97-110.
- 9.- Cfr ivi,89-121; anche: Basilio,La espiritualidad,p.43s; Brovotto,op.cit. p.8ss. Let IV,79.
- 10.- Zoffoli,op.cit.,II,90-111.
- 11.- Basilio, La espiritualidad, p.44.
- 12.- Silverio de Sta. Teresa,Obras de San Juan de la Cruz. Burgos 1931,p.514.
- 13.- Cfr il commento del cantico 3° fatto dal medesimo San Giovanni della Croce.
- 14.- Cfr S.Giovanni della Croce,Opere, a cura di P.Ferdinando di S.Maria. Roma 1967,p. 523-529.
- 15.- Ivi,p.508-519.
- 16.- Ivi,p.
- 17.- Vilnet J.,Bible et mystique chez saint Jean de la Croix. Bruges 1949. .
- 18.- Nella "Salita del Monte Carmelo" vi sono 240 citazioni del VT e 183 del NT. Nella "Notte oscura": 137 citazioni del VT e 40 del NT; in "Fiamma viva d'amore": 115 citazioni dal VT e 44 dal NT. Nel "Cantico spirituale": 192 citazioni dal VT e 109 dal NT.

- 19.- Ruiz Salvador F., Introduccinn a San Juan de la Cruz. Madrid 1968. ,p.80-89.
- 20.- S.Agostino,Le confessioni, lib.X,cap.27.
- 21.- S.Teresa,Opere. Roma 1969,p.816.
- 22.- Cfr Efrem de la Madre de Dios,Sta.Teresa de Jesus. Obras completas. BAC,Madrid 1954,p.1015.
- 23.- S.Teresa,Opere,p.1046.
- 24.- Efrem,Obras de Sta.Teresa,p.947.
- 25.- Ivi,n.2.
- 26.- S.Teresa,Opere,p.973-975.
- 27.- Ivi,p.871.
- 28.- S.Gemma,Diario:22/8/1900.
- 29.- Let I,780.
- 30.- Let I,49;cfr anche I,158,292,491.
- 31.- Let I,574.
- 32.- Let II,62.
- 33.- Let I,528.
- 34.- Let I,132.
- 35.- Let I,154.
- 36.- Let I,617.
- 37.- Let I,557.
- 38.- Let I,641.
- 39.- Let III,697.
- 40.- Let I,518.
- 41.- Let IV,52.
- 42.- Let I,301.
- 43.- Omettiamo le citazioni per non appesantire queste note.
- 44.- Let V,97.

- 45.- Let V,164.
- 46.- Questa conclusione si trae leggendo le varie espressioni di Paolo riguardo all'amore che deve dominare nel cuore degli uomini e specialmente delle persone da lui dirette. Cfr Let III,403; 396; I,133,171,194,234; ecc.
- 47.- Come nota Paolo nel 3° grado della "Morte mistica". Cfr Zoffoli,Storia critica III,619-623.
- 48.- Per tale motivo quando Paolo parla dell'inferno fa sempre risaltare di più l'allontanamento da Dio; cfr per es. le dichiarazioni di Fr.Francesco in:Processi III,186.
- 49.- Cfr Zoffoli,Storia critica II,1306.
- 50.- Cfr Processi I,347; II,561.
- 51.- Zoffoli,Storia critica II,503-506; III,586,796,2267.
- 52.- Let I,110.
- 53.- Let I,267.
- 54.- Let II,126.
- 55.- Let I,613.
- 56.- Let III,405.
- 57.- Let III,402.
- 58.- Let III,449.
- 59.- Let III,761ss.
- 60.- Let III,457.
- 61.- Let I,485.
- 62.- Let I,488.
- 63.- Sono parole riferite da P.Giammaria in:Processi I,156.
- 64.- Let II,549.
- 65.- Let I,573.
- 66.- Let I,760.
- 67.- Let III,260.
- 68.- Let II,484.
- 69.- Let III,464s.
- 70.- Cioè che avvenga come avviene perche è Dio che provvidenzialmente dirige ogni cosa al bene di quelli che lo amano.
- 71.- Let III,755.
- 72.- Let I,717.
- 73.- Let III,260.
- 74.- Let I,216.
- 75.- L'esempio della farfalla torna spesso nelle sue lettere, cfr Let I,216; 283,ecc. .76.- Let I,216,237,268,283,461,433,484s.
- 77.- Cfr numerosi testi in Zoffoli,Storia critica III,807ss.
- 78.- Deposizione del P.Giuseppe in:Processi IV,376.
- 79.- Let II,492.
- 80.- Strambi, Vita, 349.
- 81.- Pio XI,einciclica "Miserentissimus Redemptor del 8/5/1928.
- 82.- Philippon M.M.,La doctrine spirituelle de Soeur Elisabeth de la Trinité. p.350.
- 83.- Processi IV,42. Cfr anche la spiegazione di Zoffoli,Storia critica II,1435-1441.
- 84.- Let. II,440.
- 85.- Let III,17.
- 86.- Let III,398.

- 87.- Let I,308.
- 88.- Let II,440.
- 89.- Cioè un dolore allegro, festoso.
- 90.- Zoffoli, Storia critica III,879.
- 91.- Let I,483; III,149. Quello che Paolo diceva circa l'amor compassivo, lo praticava lui stesso, cfr Zoffoli, Storia critica II,1435-1438.
- 92.- Let I,260. Questa poesia con qualche cambio la invia anche a sr. Bresciani, Let I,485.
- 93.- Let I,437,789.
- 94.- Let I,198s.
- 95.- Diario 8/12/1720. Cfr Zoffoli, Storia critica III,876-879.
- 96.- Let I,28s.
- 97.- Let III,173,299; I,139.
- 98.- Let III,815.
- 99.- Let II,503.
- 100.- Let II,724.
- 101.- Let I,472.
- 102.- Let II,292.
- 103.- Let III,606.
- 104.- Let I,248.
- 105.- Let III,149.
- 106.- Let II,808.
- 107.- Let II,472.
- 108.- Queste immagini si incontrano in varie lettere, cfr per es. Let I,307,310,43-44; II,496; III,347.
- 109.- Let I,267.
- 110.- Let I,43; cfr anche Let II,815; III,108.
- 111.- S. Gemma Galgani, Estasi, diario, autobiografia, scritti vari. Roma 1958, p.284.
- 112.- Let IV,64.
- 113.- Let I,296s. Cfr anche Let I,323.
- 114.- Let I,298.
- 115.- Let I,323: ripete due volte la parola "niente". -116.- Let I,336.
- 117.- Let I,461.
- 118.- Let II,504.; cfr anche Let I,558.
- 119.- Let I,527.
- 120.- Let III,589.
- 121.- Let III,66.
- 122.- Let I,32,47,168,518,565,598, ecc.; II,326,329,330,377,387, 395, ecc; III ,24,28,67,106 ,182 ,ecc. ; IV,66 ,101,114,141s,145 , 149, ecc.
- 123.- Let II,219.
- 124.- Let I,34,35,205,242,323, ecc.; II,7,16,69,208,357, ecc.; III, 90,92, ecc. Cfr Zoffoli, Storia critica, II,1443ss, nota 32.
- 125.- Let I,238.
- 126.- Let I,483.
- 127.- Let III,628.
- 128.- Let III,629.
- 129.- Let II,826.

- 130.- Processi II,459.
- 131.- Processi I,371.
- 132.- Ivi,119.
- 133.- Processo Apostolico Roma,f.2480v.
- 134.- Let III,479. Cfr.anche Let I,123,420,622; II,611; IV,51, 58: ripete frequentemente queste idee.
- 135.- Let I,283.
- 136.- Let I,558.
- 137.- Let II,364.
- 138.- Let I,136.
- 139.- S.Giovanni della Croce,Opere,p.347:"Notte oscura".
- 140.- Let I,137: Paolo citando questo poema dice: "Così cantò un'anima devota",che per Zoffoli,Storia critica,II,1223,può essere il medesimo Paolo. Cfr anche Let II,471.
- 141.- Let I,283.
- 142.- Cfr molti testi in Zoffoli,Storia critica,III,174,613, 630s,712-715,842-847,864s.; II,130,153s.,173ss.,193ss.ecc.
- 143.- Let III,336.
- 144.- Let III,149.
- 145.- Let II,471.
- 146.- Let III,465.
- 147.- Let I,261,ad Agnese Grazi il 5/9/1740.
- 148.- Let III,57; cfr per altri passi paralleli, Zoffoli, Storia critica, II, 147, 1117, 1223ss., 1232, 1240s.,1248s.;III,730s.
- 149.- Hab 2,4; cfr anche Rom 1,17; Gal 3,11; Ebr,10,38; Gv. 3,36.
- 150.- Processi IV,217.
- 151.- Let II,731.
- 152.- Let I,514, 523,525; cfr anche,Let III,188.
- 153.- Let II,297. La spiegazione sembra ispirata al sermo II, in Nativitate Domini di Taulero.
- 154.- Let II,310. Cfr l'analisi di questa dottrina paolina in Zoffoli,Storia critica,II,1222-1241, 1246-1249; III,647ss., 832ss.
- 155.- Let I,502.
- 156.- Let I,580,587,788; II,471,633,643; III,515; IV,338. Paolo usa varie frasi per designare questa parte interiore del_ lo spirito dove la persona è capace di prendere le sue decisioni, dice per es.: centro,fondo o gabinetto interiore della anima; l'intimo,ossia parte superiore dello spirito, santuario intimo dell'anima; vastissima solitudine o fondo e centro dell'anima; essenza dello spirito, tempio dell'anima.
- 157.- Let I,198s.
- 158.- Let II,471. Paolo può essersi ispirato a S.Giovanni del la Croce,Opere,p.476-482:"Notte oscura",lib.2°,cap.23.
- 159.- Let III,540. Qui pure sembra che Paolo si ispiri a S.Gio vanni della Croce,Opere,p.102-109 : "Salita del Monte Carmelo" lib.2°,cap.II.
- 160.- Let II,501.
- 161.- Questa dottrina di Paolo viene analizzata da Basilio de San Pablo,La espiritualidad de la Pasion en el Magisterio de San Pablo de la Cruz. Madrid 1961,p.290ss; a p.207ss. vi sono raffronti con la dottrina di S.Giovanni della Croce. Cfr Zoffoli,Storia critica,II,158,nota 46,per alcune annotazioni su queste riflessioni di Basilio.

- 162.- Let I,154.
- 163.- Let III,354.
- 164.- Let I,164.
- 165.- Let III,300; cfr anche Let III,415,517; II,292.
- 166.- Processi II,247; Processi I,369-370,371.
- 167.- Ivi,III,425.
- 168.- Ivi,III,423.
- 169.- Ivi,I,8.
- 170.- Ivi,II,459.
- 171.- Ivi,I,567.
- 172.- Let I,154.
- 173.- Let I,246.
- 174.- Let I,462.
- 175.- Let I,136s: "vorrei che camminassimo in fede. Oh! questa sì,che è la vera via: la fede oscura,guida sicura del S.Amore".
- 176.- Let I,260,cfr le prime due strofe della "canzonetta" inviata ad Agnese Grazi.
- 177.- Let I,538.
- 178.- Come proponeva ad una religiosa: Let III,676.
- 179.- Let III,806.
- 180.- Let IV,42.
- 181.- Let IV,4. 182.- Let II,633.
- 183.- Let III,362. Ricordava a tutti assai di frequente,la pa' . rola evangelica: il regno di Dio è dentro di voi,cfr Processi IV,23.
- 184.- Let IV,42.
- 185.- Cfr Zoffoli,Storia critica,III,507,652,784-789,ecc.
- 186.- Let I,582,625,ecc.
- 187.- Cfr Zoffoli,Storia critica,III,2087ss. Giorgini F.,Storia dei Passionisti. Pescara 1981,vol I,269-343.
- 188.- Let II,493.
- 189.- Let I,805.
- 190.- Let I,472.
- 191.- Let I,471-475; è una lunga lettera assai importante in cui espone tutti i punti salienti della sua spiritualità. Vi si nota chiaramente anche l'aspetto trinitario che in non viene tanto segnalato dai suoi biografi.
- 192.- "Baiocco",era la moneta di minor valore,oggi diremmo : neppure un centesimo!.
- 193.- Processi III,85.
- 194.- Per quanto riguarda la persona del santo cfr Zoffoli,Storia critica,I,132,151,209s. ecc; per le esigenze che indicava ai religiosi cfr Ivi,II,376ss. Cfr anche:Giorgini,op. cit. ,p.343-347,376-380.
- 195.- Let I,410s. ad Appiani indica il dolore che provò nel dare l'addio ai suoi familiari. Cfr Zoffoli,Storia critica,II,517ss.
- 196.- Stare attaccato alle persone dirette,lo riteneva una specie di latrocinio della gloria e dell'amore dovuto al solo Dio. Soleva dire:"peccatore lo sono stato,e lo sono, ma ladro non ho voluto mai esserlo. Essendo stato sempre, stato attento in non rubare a Dio l'amor che se gli deve,per darlo alle creature,e ne tampoco ho voluto che altri fossero ladri per causa mia,

- amandomi con amore che non fosse di pura carità", Processi I,151.
- 197.- Zoffoli,Storia critica,I,501. Regulae et const. 96/11-111/ 6-35, 55-66.
- 198.- Sono continue le raccomandazioni perche le persone acquistassero un vero senso di umiltà ed amassero anche il proprio disprezzo, cfr per es.Let III,354; I,33,804s. Cfr anche: Giorgini F.,Condizioni per diventare uomini d'¹ orazione,nella dottrina di S.Paolo della Croce. Roma 1980,p.11-15.
- 199.- Lo "staccamento da tutto il creato" e l'esercitarsi "nell'amore della santa povertà" era per 'Paolo una caratteristica della congregazione e condizione indispensabile per essere da Dio trasformati "nel suo ss.mo amore", Regulae et const.54/I-III/1-17.
- 200.- Paolo affermava che si doveva essere disposti anche a morire senza poter ricevere i sacramenti,se Dio così avesse disposto,cfr Processi IV,368, e Let II,293.
- 201.- Let II,289,292.
- 202.- Let II,291.
- 203.- Cfr Zoffoli,Storia critica,II,709ss.,731ss.
- 204.- Let III,758.
- 205.- Let II,736.
- 206.- Paolo propone al postulante prima ancora di entrare,cfr Regulae et const.10/I-III/12-55 ; 18/II-III/1-29; 22/III/46s. Per quanto riguarda l'esperienza personale di Paolo cfr Let IV,217s.,il suo diario.
- 207.- S.Giovanni della Croce,Opere,p.347: "Notte oscura",strofa 1.
- 208.- Questo paragrafo è composto da varie frasi di Paolo indirizzate a M.Crocifissa,cfr Let II,289,292,298,310,294.
- 209.- S.Giovanni della Croce,Opere,p.93 : "Salita del Monte Carmelo",lib. 2,cap.7,n.11.
- 210.- Let I,558.
- 211.- Processi I,565.
- 212.- Let I,672.
- 213.- Let I,687.
- 214.- Processi I,570.
- 215.- Ivi,IV,24.
- 216.- Ivi,III,430.
- 217.- Ivi,I,277.
- 218.- Ivi,I,158.
- 219.- Ivi,II,561.
- 220.- Ivi,I,347.
- 221.- S.Paolo della Croce, Guida per l'animazione spirituale della vita passionista:"Regolamento comune" del 1755. Roma 1980,n.72,75,76. Cfr anche Regulae et const. 78/I-II/47 -51; 132/III/15-25.